

L'opera andata in scena a Londra per la prima volta nel 1728 è considerata "la prima commedia musicale della storia". Sarà a [Spoleto](#) dal 6 all'8 luglio

## Robert Carsen

# "Con il jazz del 700 prendo in giro la Brexit"

Intervista di **LEONETTA BENTIVOGLIO**, ROMA

**P**iù che un'opera è un'anti-opera. Uno sberleffo trascinate. Una risata proletaria sulle malefatte del governo e sulla diffusione dei pessimi costumi. Non contempla rimorsi né assoluzioni lo sguardo cinico di *The Beggar's Opera*, *L'Opera del Mendicante*, feuilleton di grana pop nato nel 1728 a Londra e considerato «la prima commedia musicale della Storia», segnala il regista canadese Robert Carsen, da decenni attivo con successo nei maggiori teatri europei. È lui l'artefice dell'allestimento, atteso al [Festival di Spoleto](#) (dal 6 all'8 luglio), di quest'affresco plasmato dal poeta John Gay, che volle contrastare la moda dell'opera italiana imperante in Inghilterra all'inizio del diciottesimo secolo ideando un gioco di straccioni e anime perse. A incoraggiarlo fu Jonathan Swift, autore dei *Viaggi di Gulliver*, il quale gli suggerì di concepire una sfrenata "pastorale per ladri e puttane". E il risultato fu un trionfo. Sulla base di questo leggendario titolo settecentesco, Carsen crea uno spettacolo dove la musica barocca – eseguita dal gruppo delle Arts Florissants di William Christie – viene lanciata nel tourbillon della Londra odierna, con l'esito di un

"pastiche" d'ambientazione misera e trasgressiva condito da arnesi tecnologici e da cellulari. Intanto i dialoghi modernizzati evocano i guasti di Brexit e tracciano caricature di Theresa May. «Ogni satira deve colpire il proprio presente», sostiene Carsen. «Perciò, accanto al drammaturgo Ian Burton, ho adattato i testi al linguaggio e alle situazioni del ventunesimo secolo. Va mantenuto il piglio acido e coinvolgente di questo play con canzoni: all'epoca fu una rivoluzione».

### Rispetto a cosa?

«Rispetto a opere dominate da principi, maghi e re, lontane dal popolo inglese. Il tutto si affidava alle voci dei castrati, a libretti in italiano, a fontane zampillanti e ad altre mirabilie. Qui invece le figure sono piccoli criminali e spalvalde prostitute. Gli spettatori che si riconoscevano nelle loro povertà e disillusioni accolsero *L'Opera del Mendicante* come una festa: fu replicata per una settantina di volte e trasformò il paesaggio culturale».

### Il suo influsso si prolunga nei secoli con diverse riletture.

«Ci sono stati l'adattamento di Brecht-Weill intitolato *L'opera da tre soldi*, una versione di Benjamin Britten e alcuni film, tra cui uno di Peter Brook con Laurence

Olivier».

### Com'è la musica di "The Beggar's Opera"?

«Vi contribuì Johann Christoph Pepusch che scrisse *l'Overture*. Di fatto assembla numerosi Song preesistenti: melodie popolari e folk inglese, irlandese e scozzese. Ci sono anche citazioni di Händel e Purcell. Nel mio spettacolo i musicisti suonano in scena con strumenti originali. Non c'è una vera partitura: ogni numero consente un margine d'improvvisazione. È jazz del Settecento. Formano la compagnia interpreti dei musical del West End: performer che non hanno la voce impostata della lirica. Recitano, cantano e ballano».

### È una parabola morale?

«Piuttosto è il manifesto realistico di uno spudorato capovolgimento dei principi etici: nessuno si fida di nessuno, si pensa solo al proprio tornaconto, vige l'avidità capitalista e i dislivelli sociali sono obbligati. Le ragazze vendono il proprio corpo, i protettori le sfruttano, i pusher realizzano i loro business e l'aitante protagonista Macheath è un bandito molto desiderato dalle femmine. Lui se le porta a letto tutte, senza mai coinvolgersi. Politici e funzionari

sono marci e per andare avanti tocca essere conniventi. Suona familiare? Lo stato delle cose non mi pare cambiato granché».

**Sarà la sua prima volta a Spoleto?**

«No! Il festival fu il mio ingresso nel teatro professionale. Da Toronto andai in Inghilterra giovanissimo per imparare a recitare. Volevo fare l'attore e scelsi di studiare a Bristol. Lì un insegnante mi disse che avevo talento per la regia e il primo lavoro che mi capitò fu come assistente a [Spoleto](#): lavorai con registi quali Filippo Sanjust e Giorgio De Lullo e fu un battesimo d'oro».

**Il 29 giugno arriverà alla Fenice di Venezia il "Riccardo III" di Giorgio Battistelli, basato su Shakespeare, di cui lei ha firmato la regia.**

«È andato in scena in vari teatri europei e sono felice che approdi nel Paese del suo autore. Ritrae un uomo deforme e assetato di potere al punto da annientare la sua famiglia. Battistelli ne fa un istrionico seduttore che ammalia le sue vittime e gli spettatori grazie a un carisma diabolico. Musicalmente dialoga con ogni personaggio e con l'orchestra dimostrando una folle personalità multipla».

**Lei, Carsen, pare attivissimo e scatenato: le sue messinscena sono ovunque.**

«Faccio tre produzioni all'anno, non di più. Gli ultimi lavori sono stati *Wozzeck* a Vienna, *The Tempest* alla Comédie Française e *The Beggar's Opera*, che ha debuttato al Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi e che, dopo [Spoleto](#), prevede un tour con tappa a Edimburgo. Sembro onnipresente perché i miei spettacoli viaggiano tanto e a me piace curare personalmente le riprese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**In scena**

Sopra, *Beggar's Opera* andrà in scena al [Festival di Spoleto](#)

“Niente principi, maghi o re: le figure di “*Beggar's Opera*” sono criminali e prostitute

”

**Il regista**



Robert Carsen, 64 anni, è nato in Canada. È considerato uno dei più influenti registi d'opera della scena internazionale.

Il suo allestimento di *Beggar's Opera* andrà in scena al [Festival di Spoleto](#) dal 6 al 8 luglio



PATRICK BERGER

